

# CENTULA / SAINT-RIQUIER: UN PROBLEMA DI ARCHEOLOGIA MEDIOEVALE

MAURIZIA VECCHI

L'architettura monasteriale sviluppata in Gallia nell'arco di tempo che va dal VII sec. d.C. all'epoca carolingia, non fornisce elementi sufficienti per individuarne una precisa tipologia. Le documentazioni scritte sono utili più alla storia che alla storia dell'arte ed il recupero delle strutture originarie attraverso l'archeologia è stato possibile in modo molto limitato.<sup>1</sup> La prima importante « schiarita » la incontriamo, infatti, negli esempi di Saint-Riquier e di San Gallo, ritenuti dalla critica entrambi innovazione carolingia, dei quali abbiamo documentazione grafica, oltre che archivistica e che, anche per questo, sono diventati argomenti studiati e punti di riferimento obbligato.<sup>2</sup>

Per il caso specifico di Centula/Saint-Riquier, dal XVII sec. in poi, sia gli storici che gli storici dell'arte e gli archeologi hanno affrontato il problema sistematicamente, dandoci contributi imponenti ed altamente qualificati. La ricerca su Centula è stata condotta nel tempo dai diversi studiosi, specie tedeschi e francesi, con il massimo rigore scientifico sia per quanto concerne l'interpretazione dei codici manoscritti, sia per i riscontri in loco compiuti in più riprese dalla fine del XIX sec. ad oltre la metà degli anni Sessanta.<sup>3</sup>

Benché le interpretazioni dei sondaggi effettuati nell'Abbaziale fossero spesso discordanti e la critica francese, tedesca, inglese proponesse differenti soluzioni, con gli studi più recenti veniva definito dagli archeologi medievalisti francesi un quadro chiaro, come si vedrà in seguito, che sembrava poggiare su elementi solidi come pietre angolari e circa i quali non pareva possibile avanzare dubbi.<sup>4</sup> Il problema Centula si era posto su due fronti. L'uno storico-archivistico, l'altro di storia dell'arte ed archeologia. Per il primo era necessaria una lettura ed interpretazione attenta delle fonti, la discriminazione fra i testi autentici e le eventuali interpolazioni, la verifica sistematica di quanto attraverso i testi si veniva a conoscere.<sup>5</sup> Per il secondo, i punti fondamentali erano diversi e della massima importanza per tutta la storia dell'arte e l'archeologia religiosa dell'alto Medio Evo, e cioè:

- la datazione del complesso monasteriale centulense;
- il recupero della forma originaria della chiesa abbaziale soggiacente all'attuale;
- l'ubicazione ed i riscontri in loco delle altre due chiese minori scomparse da tempo e che, unitamente alla principale, disegnavano sul terreno uno schema triangolare;
- l'estensione primitiva dell'intera area del complesso.

A latere di questi si ponevano molti altri problemi minori, i quali, tuttavia, proprio dalla risoluzione dei principali potevano trovare a loro volta risposta.<sup>6</sup>

Si deve soprattutto agli studiosi francesi, dal Mabillon al Lot, il recupero, l'edizione e l'interpretazione della Cronaca dell'Abbazia, il tutto portato avanti con meticolosità e grande competenza.<sup>7</sup>

Successivamente, con consequenzialità ineccepibile, partendo dalle fonti tanto ampiamente sviscerate, gli storici dell'arte ed archeologi medievalisti hanno effettuato, a partire dalla fine del sec. XIX fino a tempi recenti, sondaggi e scavi sul terreno, giungendo ad offrirci saggi restitutivi di pianta (fig. 1) ed alzato (fig. 2) dell'antica chiesa di Saint-Riquier ed ubicazione e planimetria della chiesa dedicata a Santa Maria (fig. 3).<sup>8</sup>

In questo quadro perfetto restavano però alcuni punti oscuri, mai presi in esame dalla critica e pur tuttavia suscettibili, credo, di riproporre Centula quale problema aperto.

Prima di giungere ad esporre queste motivazioni, però, mi sembra opportuno fare a grandi linee il punto della situazione e rivedere le conclusioni cui la critica è giunta.

Gli studiosi delle fonti archivistiche hanno potuto produrre ed offrire agli storici dell'arte documenti dai quali, nel contesto dell'indagine architettonico-artistico-strutturale dell'intero complesso centulense, sono stati tratti i seguenti dati sui quali, successivamente, si è basato soprattutto il lavoro di archeologia e storia dell'arte medioevale.

I dati sono:

- un certo Ricario di oscure origini nasce nella regione pontiva circa alla seconda metà del sec. VI;<sup>9</sup>
- viene convertito al Cristianesimo da due irlandesi, seguaci di San Colombano;<sup>10</sup>
- va missionario in Britannia, quindi, tornato in patria ed ottenuta «campaniam» dal Re Dagoberto, fonda due monasteri: uno in Centula, l'altro in località detta «Argubium»;<sup>11</sup>
- Argubium è da identificarsi con Forestis-Cella e questa con l'odierna Forest-montier;<sup>12</sup>
- Un compagno di Ricario reggerà entrambi i cenobi fino alla morte del Santo (che continua la vita eremitica in una grotta), le cui spoglie vengono dapprima portate in Forestis-Cella e poco tempo dopo a Centula;<sup>13</sup>
- Angilberto, genero di Carlo Magno, circa un secolo e mezzo dopo, progetta e ricostruisce l'intero monastero di Centula su tracciato planimetrico triangolare in onore della SS. Trinità;<sup>14</sup>
- Nel 790 si inizia il lavoro monumentale, nel 799 tutto è finito. La chiesa del monastero dedicata alla Madre di Dio, da San Ricario, è sostituita da un'abbaziale dedicata al Salvatore ed a Saint-Riquier, da cui successivamente prenderà il nome l'intero complesso;<sup>15</sup>
- Agli altri due estremi del triangolo sorgono due chiese minori, una dedicata a Santa Maria, l'altra a San Benedetto (fig. 4);<sup>16</sup>
- Da Santa Maria all'Abbaziale ci sono m. 300, da questa a San Benedetto altri 300; il che indica una estensione di notevoli proporzioni.<sup>17</sup>

Ma come era l'architettura e la disposizione di questo insieme? Nella cronaca di Ariolfo, scritta intorno al 1088 e che riprende e continua le precedenti, c'era una miniatura illustrativa (fig. 5) del tutto e dalla quale prima che il fuoco la distruggesse nell'incendio del monastero del XVIII secolo, vennero tratte due incisioni. Queste, pubblicate dal Peteau e dal Mabillon<sup>18</sup> sono state testo di base fino ai giorni nostri e, benché la critica più recente ritenga che esse, non identiche in alcuni particolari, riproducano una veduta «fantasiosa» del tipo «a volo d'uccello» e perciò da considerarsi valida solo parzialmente, rimangono documento insostituibile.<sup>19</sup>

Centula subisce la devastazione dei Normanni nell'881, è ricostruita da Engelardo ed ancora da Gervino II, ai tempi di Ariolfo.<sup>20</sup> Si pensa che la miniatura fosse stata commissionata poco prima della seconda ricostruzione e riproduca lo stato di cose ad essa antecedente, poiché, dopo, il monastero assunse dimensioni ridotte.<sup>21</sup>

Il complesso subì, successivamente, altre ricostruzioni, ma poiché queste non rientrano nei limiti del presente studio, è opportuno fermarsi qui e porre l'attenzione sul periodo che ci interessa e che va dalla presunta data di fondazione del primo cenobio (circa il 620), fino ai tempi di Ariolfo.<sup>22</sup>

Gli studiosi hanno ampiamente poste a confronto le fonti scritte e le due incisioni di cui si è detto e da ciò è emersa ed è stata oggetto di numerose indagini l'importanza di alcuni elementi di natura architettonico-strutturale. Essi sono:

- la pianta dell'antica Abbaziale
- le tre torri dell'intero complesso
- il problema del Westwerk
- il numero delle torri scalarie
- la forma della chiesa dedicata a Santa Maria.

L'abbaziale di Centula, su cui si sviluppa una vastissima critica di confronti stilistici, diventa, a seguito degli studi fatti, l'archetipo delle églises-porches. Del Westwerk si approprierà prestissimo l'architettura tedesca e l'architettura francese lo manterrà nel tempo per i notevoli vantaggi che esso propone.<sup>23</sup> Questa particolare struttura, infatti, alzando il corpo orientale, permette non solo la pianta a doppia abside, ma anche la non-apertura di una porta sul transetto, cosa che verrebbe ad impedire il «continuum» di chi procede dalla porta posta in fondo alla navata verso il Santuario.<sup>24</sup>

Il problema del Westwerk di Centula, le analogie tra le tre torri, in cui vi sono altari dedicati agli Arcangeli, con altre di uguale dedicazione, l'interrogativo se esse fossero o no campanarie,<sup>25</sup> le torri scalarie che, nel saggio restitutivo in alzato dell'Effmann sarebbero state poste simmetricamente ai lati della facciata e del retro della chiesa sul tipo di Corvey,<sup>26</sup> l'ipotesi di una Santa Maria di forma rotonda, poi divenuta conferma, impegnano lungamente la critica con conclusioni non sempre unanimi anche dopo i riscontri in loco, diversamente interpretati.

Gli studiosi francesi, comunque, ed in special modo l'Hubert, riprendono in epoca più recente e continuano l'approfondimento dei vari problemi con il supporto di nuove indagini archeologiche.

Santa Maria è localizzata e se ne trae una pianta accentrata di cui solo il Grabar e l'Hubert avevano avuto sentore dalla lettura attenta delle fonti (e di cui si poteva intravedere un abbozzo anche nell'incisione del Petau).<sup>27</sup> Lo scavo ha rilevato una struttura dodecagonale all'esterno, esagonale all'interno, che è subito stata messa in relazione con la cappella palatina di Aquisgrana ed ha permesso di ipotizzare che Angilberto avesse voluto costruire nel « suo » monastero una specie di cappella palatina personale.<sup>28</sup>

A termine di questo rapido *excursus* che ha preso in esame i risultati cui è giunta la critica storico-archivistica e quella archeologico-artistica altomedioevale, vorrei sottolineare alcuni punti che nel contesto del presente lavoro necessitano di particolare attenzione:

- benché si sappia per certo che esisteva un monastero antecedente al periodo carolingio, dall'interpretazione delle fonti e dai resoconti-scavi la critica all'unanimità ritiene Centula costruzione ed ideazione *ex novo* di Angilberto;
- il luogo chiamato « *Argubium* » alias Cella Forestense o Forestis-Cella è stato considerato dalla critica solo e soltanto di importanza relativa al fatto che esso fu possesso di Centula in seguito alla donazione di Carlo Magno. Non ci si è soffermati mai ad approfondire quanto le fonti storiche rendono noto di questo nucleo monasteriale fondato, come la stessa Saint-Riquier, dallo stesso Santo e perciò contemporaneo della prima Centula.<sup>29</sup> È stata avanzata ed accettata l'ipotesi (per analogia con « esempi » merovingi), che la prima costruzione monasteriale centulense avesse due chiese: una dedicata alla Vergine e l'altra a San Pietro. Ma questo senza portare mai alcun supporto documentario;<sup>30</sup>
- la miniatura di Ariolfo è considerata antecedente alla ricostruzione di Gervino II, poiché questa ridusse l'area del monastero. Rispecchierebbe perciò secondo la critica lo stato del complesso nel periodo che va dalla ricostruzione di Engelardo a Gervino II.

Questo senza però contestare la fonte trasmessaci da Jean de La Chapelle che afferma una riduzione del monastero già ad opera di Engelardo. Perciò Ariolfo, se la sua miniatura gli fosse contemporanea, avrebbe dovuto avere davanti una cinta muraria che non inglobava la chiesa di Santa Maria, diversamente da quanto ci mostrano entrambe le incisioni;<sup>31</sup>

- anche nel caso di Centula verrebbe ad essere confermata come nel quadro generale della Gallia altomedioevale dello stesso periodo, la perdita di importanti anelli di congiunzioni tra il periodo carolingio e quanto lo precede, in materia di architettura monasteriale. Dalle piccole « *aediculae* » e insiemi di dimensioni ridotte si passerebbe a costruzioni quali ad esempio San Gallo, Corvey, Lorsch, Saint Denis o Centula stessa, complessi monasteriali imponenti per estensione, per numero di monaci, per ordinamento politico e sociale.<sup>32</sup>

Attraverso questa rapida messa a fuoco, compendiarica degli studi archivistico-storico-archeologici compiuti, si sono qui volute rivedere ed anche incominciare a discutere le acquisizioni fondamentali cui la critica è giunta, attualmente valide e dalle quali fino ad ora non si è potuto prescindere per nessuna ulteriore indagine.

Ma in tutto ciò restano i « punti oscuri », cui prima si è accennato e che sono il motivo del presente lavoro. Tutti gli studiosi che si sono impegnati a risolvere il problema di Centula hanno preso in esame e generalmente riportato nelle loro pubblicazioni, un documento importante per il monastero di Saint-Riquier: la donazione di Carlo Magno che fa di Forestis-Cella proprietà dell'Abbazia di Angilberto.<sup>33</sup>

Questa testimonianza, datata 797, riconfermata da Ludovico il Pio, contiene, insieme al censimento dell'abate Hericus (anche questo ampiamente riportato) elementi a mio avviso di notevole interesse e che, a quanto mi risulta, fino ad ora non sono stati mai esaminati.<sup>34</sup>

La donazione ed il censimento dei beni centulensi vengono proposti alla critica, come si è detto, quali documenti attestanti l'importanza di Centula/Saint-Riquier e la sua proprietà, fra le altre, di Forestis-Cella.

In realtà, però, « nascondono » elementi suscettibili, a mio avviso, di una indagine accurata.

\* *Caroli Magni diploma pro monasterio Centulensi*  
(anno 798).

(Ex Mabill., Act. ord. S. Benedicti.)

Carolus gratia Dei rex Francorum et Langobardorum ac patricius Romanorum. Quicquid enim o-

amorem Domini nostri Jesu Christi et opportunitate servorum Dei ad loca sanctorum benivola deliberatione cedimus vel confirmamus, hoc nobis ad augmentum mercedis seu stabilitatem regni nostri pertinere confidimus. Quapropter notum sit omnium fidelium nostrorum magnitudini, praesentium scilicet et futurorum, qualiter Anghilbertus venerabilis abbas ex monasterio Centulo, quod est constructum in honore Domini et Salvatoris nostri Jesu Christi, ejusque sanctae genitricis semper virginis Mariae et sancti Petri, ceterorumque omnium apostolorum et multorum Sanctorum, in quo etiam sanctus Richarius praeclearissimus Christi confessor corpore requiescit, situm in pago Pontivo; ad notitiam serenitatis nostrae perduxit, eo quod ipse sanctus Richarius adhuc in praesenti saeculo vivens, in ipsa silva quae vocatur Forestis, prope cisternam quae est juxta locum nuncupante Argobium, in ipso pago Pontivo, sibi ad habitandum locum elegisset: et circa ipsam cisternam bina vel terna hunnaria [Leg. hunnariis, etc.] secundum ejus petitionem a regali dignitate accepta, satis vile tugurium amatores servorum Dei ei ad militandum omnipotenti Deo edificare studuerunt, ibique divina vocatione ex hoc mundo ad Dominum migrasset. Et non post multum tempus fratres a praefato monasterio Centulo tulerunt sacrum ejus corpus, et sepelierunt illud cum magna reverentia in praedicto monasterio: per cujus merita, omnipotente Deo cooperante, in ipsa duo loca multa declarata sunt magnalia. Nam et sub unius abbatis dominio multis temporibus una fuisset Fratrum concors in Dei laudibus digna conversatio. Qua ex re petit elementiam regni nostri, ut in amore Domini nostri Jesu Christi et sancti Richarii, ceterorumque sanctorum, pro augmento mercedis nostrae, ipsam cellam, in qua Deo sanctus Richarius militare studuit, per praereceptum auctoritatis nostrae ad supra scriptum monasterium Centulum, ubi ejus sacrum requiescit corpus, plenissima deliberatione cedere et condonare deberemus. Cujus petitionem ejus servitio et meritis compellentibus denegare nolumus: sed pro honore et amore Domini et Salvatoris nostri Jesu Christi, vel pro aeterna remuneratione ita concessisse et in omnibus confirmare cognoscite. Statuentes ergo jubemus, quod perpetualiter circa memoratum monasterium Centulum

jure firmissimo mansurum esse volumus, ut supra scriptus Anghilbertus, sive in perpetuum successores, qui fuerint per tempora rectores ipsius monasterii, supradictam cellam Forestae cum omni ornatu ecclesiae et omnibus rebus vel appendiciis seu adjacentis suis, quicquid ad praesens juste et rationabiliter possidere videtur, aut inantea Domino tribuente ibidem additum vel delegatum cum justitia et aequitatis ordine fuerit; per hoc nostrae serenitatis, concessionis, atque confirmationis praereceptum teneant atque possideant: ita ut a modo et deinceps laus Dei et concordia servorum Domini, pro mercede animae nostrae, sub norma rectitudinis et unius abbatis nomine, nostris, Deo favente, futurisque temporibus perenniter maneat inconvulsum: quatinus melius delectet ipsos servos Dei, qui ibidem Deo famulari videntur, pro nobis et liberis seu cuncta domo nostra et pro stabilitate regni nostri jugiter Domini misericordiam exorare. Et ut haec auctoritas firmior habeatur, et diuturnis temporibus melius conservetur; manu propria subter roborare decrevimus, et de anulo nostro sigillari jussimus.

*Signum Caroli gloriosissimi regis.*

Eranbaldus relegi et subscripsi.

B Data non Kal. Maii anno xxviii et xxv regni nostri. Actum Aquis palatio publico, in Dei nomine feliciter. Amen.

Doc. 1 - Diploma di Carlo Magno (da J. P. MIGNE, *Patrologia latina*, t. 97, 1, pp. 986-988).

: c In Foresta-cella habentur tres ecclesiae, pri-

ma sanctae Mariae, secunda sancti Petri, tertia sancti Richarii, ubi sunt altaria auro argentoque parata quinque.

Doc. 2 - Dal censimento di Hericus abate (da J. P. MIGNE, *Patrologia latina*, t. 97, 1, p. 986).

Prima di passare all'esame di questi, mi sembra però necessaria un'ulteriore puntualizzazione.

Il Santo fondatore dei due cenobi in località 'Argubium' e Centula, San Ricario, è considerato all'unanimità morto nel 645 ed a testimonianza di ciò viene menzionato e spesso riportato anche il testo di una lapide collocata nella chiesa abbaziale da cui si ricava che il Santo morì cento e sessant'anni prima di Carlo Magno.<sup>35</sup>

Il documento del 797, sottoscritto dallo stesso Carlo Magno e non considerato né spurio né interpolato dagli storici, su questo punto poco ci aiuta. Infatti riferendosi a San Ricario dice soltanto « *...in praesenti saeculo vivens...* » e ciò nella lingua latina di quel tempo sta a significare « mentre era vivente... ».<sup>36</sup>

La nascita del Santo in fine VI secolo, la sua morte nel 645 e la costruzione di Centula da alcuni datata con esattezza al 620, comunque, mi sembrano datazioni per lo meno suscettibili di dubbio.

Diverse prove vengono portate in favore di esse, ma se bene le si esaminano, ci si accorge che non sono probanti, infatti esaminando uno per uno i passi fondamentali, possiamo osservare che non esiste supporto alla tesi che vorrebbe Caidoc e Frigor compagni di San Colombano.

Così il Giselmario, amico di San Ricario, non è assolutamente identificabile, mentre solo Santa Rictrude con cui egli avrebbe avuto diretto contatto, può darci, a mio avviso, un punto di riferimento piuttosto preciso, in quanto sappiamo dalla cronaca della sua vita che morì nel 688 e perciò avrebbe potuto, nello stesso VII secolo, portare al Santo il figlio che si sarebbe poi fatto monaco.<sup>37</sup> Inoltre pur essendo numerosissimi i documenti firmati da Dagoberto I, nessuno menziona San Ricario o Centula, mentre si parla sì di « *campanias* » donate, ma in favore di Saint Denis.<sup>38</sup> Il Mabillon, in una nota in calce ad una pagina del suo monumentale lavoro, avanza alcuni dubbi sull'accettazione a scatola chiusa di alcuni dati, ma nemmeno questo illustre studioso mette in dubbio l'arco di tempo in cui San Ricario visse e che sarebbe da collocarsi con precisione tra la seconda metà del VI sec. ed il 645.<sup>39</sup> Tutto ciò vale anche per il Lot che, due secoli dopo Mabillon, contribuirà in modo determinante alla pubblicazione ed al commento di tutte le fonti archivistiche esistenti sull'Abbazia di Centula.<sup>40</sup>

Questo contribuisce, per gli storici dell'arte ed archeologi medievalisti, a datare, di conseguenza, i primi monasteri di Centula ed Argubium nel primo ventennio del 600. Del complesso di Centula non resterebbe di questa prima costruzione nessuna traccia *in loco*.<sup>41</sup> Nel corso della presente ricerca mi sembra che, circa le datazioni di cui sopra, non si possano trarre dagli archivi dati sicuri oltre a quanto contenuto nella vita di Santa Rictrude<sup>42</sup> ed oltre ad un passo della vita di San Silvino che vorrei qui mettere in relazione a Centula e da cui si ricava che alla morte di quest'ultimo (717) vennero chiamati i monaci del monastero di Centula,<sup>43</sup> già importante come istituzione monastica. Santa Rictrude e San Silvino ci offrono i dati *ante quem*, la lapide della chiesa ci dà la datazione più arretrata, benché anch'essa ci lasci nel vago.<sup>44</sup>

Qualsiasi indagine di storia altomedioevale, appartiene, comunque, alla critica competente che, sola, può fare luce su tutto ciò. Riassumendo in funzione della storia dell'arte ed archeologia altomedioevale quanto si sa intorno al primo fondatore del monastero centulense, possiamo dire di essere in possesso di questi dati: San Ricario era vivente nel secolo VII (Vita di Santa Rictrude) ed il monastero di Centula era già importante nel 717 (Vita di San Silvino).

Vorrei ora passare direttamente all'esame della preziosa 'carta' di Carlo Magno, ad un passo che, mi sembra, sia suscettibile di particolare attenzione.

Carlo Magno nomina le due chiese minori di Centula che, secondo la critica unanime, sono state costruite ed ideate ex novo da Angilberto.

Tutti i documenti d'archivio vagliati dagli studiosi riportano che il genere di Carlo fece edificare una chiesa in onore di Santa Maria ed una in onore di San Benedetto. La prima perché aveva « tolto » la chiesa dedicata alla Madre di Dio da San Ricario per ricostruirla in onore del Salvatore e del Santo primo fondatore, la seconda perché San Benedetto aveva istituito l'ordine benedettino di cui il monastero faceva parte.<sup>45</sup>

Nessun dubbio, perciò, sfiorò mai la critica, circa la primitiva intitolazione di queste due chiese, dedicate fin dall'inizio, alla Vergine ed a San Benedetto per i quali sarebbero state appositamente costruite.

Ma nel documento di Carlo Magno si parla, per Centula, di una chiesa dedicata a Santa Maria e di

un'altra chiesa dedicata non a San Benedetto, ma a *San Pietro*.<sup>46</sup>

Tutte le documentazioni studiate e le incisioni tratte dalla miniatura di Ariolfo riportano le denominazioni che tutti sappiamo, ma il testo firmato da Carlo Magno puntualizza: *San Pietro*. Questo induce necessariamente a pensare che lì, sotto i suoi occhi, esistesse una costruzione religiosa dedicata all'Apostolo e, che solo successivamente, con la cerimonia di consacrazione, questa abbia assunto il nuovo nome a lei destinato.

Proprio la chiesa di San Benedetto, perciò, quella meno studiata e diciamo pure lasciata in disparte, viene ad assumere posizione di primo piano.

Passiamo ora al documento dell'abate Hericus, contemporaneo di Ludovico il Pio (di cui per altro possediamo una riconferma della donazione di Forestis-Cella all'abbazia di Centula).<sup>47</sup> Hericus fa il censimento dei beni del monastero di Saint-Riquier e delle proprietà che gli appartengono. Giunto a Forestis-Cella, l'abate puntualizza che essa possiede tre chiese: una dedicata a San Ricario, una a Santa Maria, una a San Pietro.<sup>48</sup>

Noi sappiamo per certo che il nucleo monasteriale dell'ex Argubium, fu fondato da San Ricario e niente, fino ad ora autorizza a supporre una ricostruzione ed ideazione ex novo di Angilberto.

Anche Forestis-Cella, però, aveva tre chiese, di cui, le due minori dedicate esattamente come quelle di Centula a Santa Maria ed a San Pietro, come testimonia il documento di Carlo Magno. Credo sia opportuno ora mettere a fuoco i punti essenziali fin qui considerati:

- l'esatto periodo in cui visse San Ricario è difficilmente determinabile. L'unico dato certo è che è anteriore all'VIII sec. e da comprendersi in un arco di tempo che va dalla fine del VI al VII sec., in generale. Le testimonianze più sicure ci sono date dalla vita di Santa Rictrude (fine VII sec.) dalla vita di San Silvino (morto nel 717) e dalla lapide conservata nella chiesa abbaziale di Centula. Tutto ciò è comunque un dato di fatto di notevole importanza, poiché fa dei due monasteri di Argubium e Centula anelli di congiunzione in quel periodo oscuro che va dal primo momento di cristianizzazione, operata in Gallia, e la rinascenza carolingia. Epoca, il VII sec., quasi priva di documentazioni architettoniche mo-

nasteriali in grado di fornire elementi indicativi di una tipologia;

- un'altra chiesa, presumibilmente nello stesso luogo della San Benedetto di Angilberto, esisteva già (ancora ne fa fede Carlo Magno) ma dedicata a San Pietro;
- Forestis-Cella aveva tre chiese identicamente a Centula, e, le due minori, dedicate identicamente a Santa Maria ed a San Pietro. Ne fa fede il censimento di Hericus.

Da tutto ciò seguono necessariamente alcune considerazioni. I nove anni in cui Angilberto avrebbe ideato e costruito le chiese ed il monastero di Centula è un lasso di tempo davvero molto esiguo. Nel 717 il monastero (mi rifaccio ancora alla vita di San Silvino) era già importante e quando Angilberto vi accede trova una comunità bene organizzata. In questo quadro sarebbe più facilmente accettabile l'idea di una ristrutturazione piuttosto che un rifacimento *ex novo* implicante la demolizione totale dell'esistente.

La testimonianza di una chiesa dedicata all'Apostolo Pietro porta sempre più a considerare l'ipotesi di una ricostruzione di Angilberto su strutture preesistenti.

L'esistenza di tre chiese corrispondenti in località *Argubium*, ancora maggiormente avalla questa tesi ed induce ad ipotizzare anche la preesistenza di una struttura soggiacente alla chiesa di Santa Maria, ritenuta, come San Benedetto, ideazione *ex novo* di Angilberto.<sup>49</sup>

In questo quadro importanza primaria assumono lo schema struttura dell'intero complesso di Centula, lo schema strutturale del complesso di Forestis-Cella e la chiesa di San Pietro del complesso di Saint-Riquier, prima della nuova denominazione in onore di San Benedetto. L'ubicazione di questa ultima è già stata resa possibile dalla lettura fatta dal Durand della mappa catastale della zona, eseguita nel XVII sec. ed interpretata dall'Hubert, con ulteriori sue deduzioni.<sup>50</sup>

Problematica può invece sembrare l'indagine nel luogo dell'ex *Argubium*, che non è mai stata presa in considerazione sotto questa prospettiva, quale punto eventuale di confronto strutturale e tipologico con Centula con tutte le conseguenze che questo comporterebbe. È un'indagine da portare avanti da zero, sia sul piano archivistico che su quello archeologico.

Infatti la disposizione delle tre chiese di Forestis-Cella può essere determinante per il problema di Saint-Riquier quale ora si presenta.

L'Hubert considera Centula per estensione, tipica struttura monasteriale carolingia. Si può dire però che per quanto concerne la Gallia, sui complessi monastici antecedenti l'epoca di Carlo Magno, non pare sia possibile richiamarsi ad una tipologia precisa.<sup>51</sup>

La Centula illustrata dalle incisioni ricavate dalla miniatura di Ariolfo, molto probabilmente riproduce il complesso monasteriale dei tempi di Angilberto, poiché già Engelardo aveva fatto una ristrutturazione dell'insieme su piano ridotto e perciò, come si è detto, la chiesa di Santa Maria già da allora sarebbe venuta a trovarsi fuori dalla cinta muraria e non compresa in essa, come ci illustrano le incisioni.<sup>52</sup>

Il Lenoir nel suo ampio lavoro sostiene che in Gallia manca l'esempio del monastero fortificato, caratteristico invece dell'Oriente e non considera gli esempi irlandesi e le torri di Centula a carattere difensivo.<sup>53</sup>

In tempi recenti, diversi studi sia storici che di storia dell'arte medioevale hanno messo in evidenza sempre più il continuo fluire e rifluire di influssi e derivazioni tramite i canali del monachesimo orientale ed occidentale.<sup>54</sup>

Per lo specifico caso di Centula, credo ci si possa rivolgere proprio alla vicina Irlanda ed all'opera di cristianizzazione operata in terra gallica da San Colombano e seguaci.

Le torri irlandesi, che caratterizzano un modo di costruire tipico del primo periodo monastico ed avevano anche carattere difensivo, potrebbero facilmente avere influito sullo schema della prima Centula, prima di divenire elemento caratterizzante delle tipiche *églises-porches* della tradizione franco-tedesca.<sup>55</sup>

In questa sede mi sembra però necessario riportare ancora l'attenzione sull'intero schema del complesso di Saint-Riquier, così come ci si presenta per estensione, con le sue tre chiese comprese nella cinta muraria, con le sue tre torri dedicate agli arcangeli, con la chiesa di San Benedetto prima dedicata a San Pietro ed il suo possibile confronto con l'insieme monasteriale di Argubium, con le sue tre chiese ugualmente intitolate ed il comune primo fondatore.

Tutto questo viene ad essere problema aperto anche come datazione.

Gli scavi condotti, testimonianza fondamentale per qualsiasi studio architettonico del passato in quanto permettono l'acquisizione di fattori determinanti per l'indagine, hanno data per certa una abbaziale di fine VIII secolo ed una Santa Maria ad essa contemporanea. Gli scavi, tuttavia, a detta degli stessi studiosi, non hanno potuto che essere molto limitati ed il Bernard stesso, nel caso di Santa Maria, auspicava venissero continuati, per aiutare, comunque, l'indagine inerente al periodo carolingio.<sup>56</sup>

La prima Centula, infatti, è, a tutt'oggi, ritenuta irrimediabilmente perduta, e quanto di più antico è stato recuperato non fu mai ritenuto di epoca anteriore.

Ora, attraverso il presente lavoro, che mette a fuoco soprattutto la problematica dello schema originario di Centula, sarebbe più che mai auspicabile una ripresa delle indagini.

Non credo sia possibile mettere in dubbio le indagini stilistiche e di confronto condotte dagli studiosi sulle piante recuperate, ma una nuova ricerca *in loco* che utilizzi tutti i mezzi scientifici più aggiornati a disposizione, da eseguirsi su alcune parti murarie e in diversi altri punti, potrebbe, sotto la nuova prospettiva illustrata nel presente studio, dare risultati insospettati e di grande interesse.

Il recupero, infatti, di qualsiasi struttura muraria, anteriore al periodo di Angilberto, potrebbe avere conseguenze determinanti per la storia di Centula e per lo studio delle costruzioni monastiche in Gallia.

Del periodo antecedente alla rinascenza carolingia gli elementi sono esigui, le fonti interessanti la storia dell'arte sono scarse, tipologie monastiche quali ad esempio si hanno per l'Oriente o l'Italia incontrano difficoltà che si potrebbero considerare insormontabili, benché in quest'ultimo secolo i contributi archeologici siano stati molteplici ed i risultati spesso di notevole interesse.<sup>57</sup>

San Gallo, l'utopia abbaziale carolingia per eccellenza, differisce non poco da Centula che la precederebbe di pochissimo e la cui ideazione sarebbe avvenuta nello stesso ambito sociale, politico, culturale.

Anche accettando la tesi dell'Hubert che vede nel 'claustrum' illustrato dalle due incisioni tratte dalla miniatura di Ariolfo, solo l'indicazione di uno spazio in cui esistevano le strutture utili all'economia del monastero (e cioè le stesse che il disegnatore del piano di San Gallo cita per iscritto zona per zona),<sup>58</sup> Centula è da San Gallo notevolmente distante, per l'epoca in cui si ritiene sia stata ideata.

L'anticipazione dello schema planimetrico di Saint-Riquier al VII sec., potrebbe costituire uno di quegli anelli mancanti tra il primo periodo di cristianizzazione e la rinascenza carolingia, che segna l'apice dell'evoluzione architettonica monasteriale.

Saint-Denis, il più importante punto di riferimento dell'architettura merovingia non è in grado, attraverso gli scavi che ne hanno rilevato le diverse ricostruzioni fino a quella determinante di Fulrado, di fare storia né per quanto si è ricavato dall'Abbaziale (controverso è ancora il problema delle originarie dimensioni) né per il piano del monastero.<sup>59</sup>

Dagli storici abbiamo notizia documentata di estensioni di terreni notevoli, donate ai monaci, e su cui venivano per costruirvi i loro monasteri. Tutto ciò, in contrasto con quanto è affermato da

alcuni storici dell'arte, è in favore della possibilità che Centula possa avere avuto già le stesse dimensioni al tempo di San Ricario, ai primi dell'VIII secolo.<sup>60</sup>

Ma tutto questo è solo problematica teorica.

I documenti qui presentati e solo questi costituiscono un dato di fatto.

La contemporaneità della prima Centula e di Forestis-Cella, l'esistenza di una chiesa dedicata a San Pietro invece che a San Benedetto, il parallelo tra il piano di Centula e quello di Forestis-Cella, entrambe opera dello stesso fondatore ed entrambe con tre chiese confrontabili per denominazione, sono dati di fatto appunto finora mai nemmeno supposti e che inducono ad una battuta d'arresto.

Tutto ciò può costituire un'ipotesi di lavoro soprattutto per l'archeologia medioevale, da cui possono essere tratte le necessarie informazioni per tentare di rispondere concretamente agli interrogativi qui formulati. Il problema-Centula ritorna a mio avviso ad essere problema aperto.

*Istituto di Studi Classici - Archeologia  
Università degli Studi - Venezia*

\* Sono grata al prof. Gherardo Ortalli dell'Università degli Studi di Venezia per i cortesi suggerimenti offertimi nel corso della presente ricerca.

<sup>1</sup> Cfr. ad es. M. PROU, *La Gaule mérovingienne*, Paris, s. d., pp. 247-250. Lo studioso afferma che dell'architettura compresa tra il V ed il VII secolo non resta più nulla in grado di darci elementi sufficienti all'indagine. Deprecia inoltre che sempre le diverse ricostruzioni rispecchiassero i modi dell'epoca in cui venivano compiute. Le deduzioni per analogia con quanto avveniva nello stesso periodo in Roma, a Ravenna, in Africa, in Siria ed Egitto, luoghi che al contrario della Gallia ci offrono numerosi resti, non possono rendere possibile l'interpretazione del modo di costruire di quest'epoca 'oscura'. Il Durand, pur affermando che la vicina Italia è molto più ricca della Francia di architettura antecedente il periodo carolingio, considera che non può fungere da punto di riferimento per eventuali analogie, poiché la Gallia è un 'caso' a sé. Cfr. G. DURAND, *Saint-Riquier*, in *La Picardie Historique et monumentale*, Arrondissement d'Abbeville, T. IV, Amiens-Paris, 1907-11, p. 137. Cfr. inoltre W. BRAUNFELS, *Monasteries of Western Europe*, London, 1972, p. 22, in cui la cripta di Youarre è considerata l'unico resto di costruzione monastica merovingia che abbiamo; C. HEITZ (*Nouvelles interpretations de l'Art carolingien*, in

*Revue de l'Art*, 1-2, Paris, 1968, p. 105 ss.) meno drasticamente del Braunfels e dopo aver considerato il censimento di A. Mann inerente il periodo IV sec.-855, avverte tuttavia la necessità di nuovi scavi perché non tutto può essere scomparso sotto terra e l'archeologia può ancora molto offrire. Rimando anche alla nota 51 del presente lavoro.

<sup>2</sup> Per il piano di San Gallo rimando indicativamente a: E. POESCHEL, *Kunstdenkmäler des Kantons St. Gallen*, vol. III, Basle 1961 ed alla bibliografia in esso contenuta, così come a W. WORN, *The Plan of St. Gall*, in *California studies in the History of Art*, XIX, Berkeley University of California Press 1979. Inoltre, per San Gallo, Saint-Riquier e l'architettura carolingia, ricca fonte di informazione è il vol. III dell'opera *Karl der Grosse*, Düsseldorf 1965 ed anche il vol. *Die Ausstellung Karl der Grosse*, Aachen 1965 (catalogo ampiamente commentato della mostra tenutasi ad Aquisgrana nel 1965).

<sup>3</sup> Per le ricerche storico-archivistiche cfr.: P. PETEAU, *De Nithardo Caroli Magni nepote ac tota ejusdem Nithardi prosapia brevis syntagma*, Paris 1613; D. J. MABILLON, *Acta sanctorum ordinis S. Benedicti in*



*saeculorum classes distributa*, Venetiis 1733 ss., 9 voll.; AB. HENOCQUE, *Histoire de l'abbaye et de la ville de Saint-Riquier: les saints, les abbés, le monastère et l'église, la ville et le commune*, Amiens 1880, 3 voll.; J. DE LA CHAPELLE, *Chronica abbreviata... Sancti Richarii*, Paris 1893; F. LOT, *Hariulf, Chronique de l'Abbaye de Saint-Riquier (V siècle - 1104)*, in *Collection de textes d'histoire*, 17, Paris 1894; Id., *Nouvelles recherches sur le texte de la chronique de l'abbaye de Saint-Riquier par Hariulf*, in *Recueil des travaux historiques de Ferdinand Lot*, 1, in *Centre de recherches d'histoire et de philologie de la IV Section de l'école pratique des Hautes Etudes*, V, *Etudes Médiévales et modernes*, 4, Paris 1968, pp. 608-633 (già in *Bibliothèque de l'école de Chartres*, LXXII, 1911, pp. 245-270). Per un compendio puntuale di tutte le fonti usate dagli storici su San Ricario cfr. anche *Bibliotheca Hagiographica Latina*, 2, Bruxelles 1900, pp. 1048-1050 e *Bibliotheca Sanctorum*, XI, Tusculi 1968, pp. 155-157.

Per le ricerche di storia dell'arte ed archeologia altomedioevale cfr. in particolare: M. LENOIR, *Architecture monastique*, in *Collection de documents sur l'histoire de France*, T. 97-98, Paris 1852-56; G. DURAND, *Saint-Riquier*, op. cit., pp. 133-358; W. EFFMANN, *Centula/Saint-Riquier, Eine Untersuchung zur Geschichte der kirchlichen Baukunst in der Karolingerzeit*, Münster in Westf. 1912; G. DURAND, *L'église de Saint-Riquier*, Paris 1933; P. HELIOT, *La façade et la tour de Saint Bertin et Saint-Riquier*, in *Révue belge d'Archeologie et d'Histoire de l'Art*, XVIII, Anvers 1949, pp. 12-26; J. HUBERT, *L'Architecture religieuse du Haut Moyen-Age en France*, Paris 1952; J. ACHTER, *Zur Rekonstruktion der carolingischen Klosterkirche Centula*, in *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, Bd. 19, Heft 1, München-Berlin 1956, pp. 133-154; J. HUBERT, *Saint-Riquier et le monachisme bénédictin en Gaule à l'époque carolingienne*, in *Il monachesimo nell'Alto Medio Evo e la formazione della civiltà occidentale*, in *Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medio Evo*, IV, Spoleto 1957, p. 293 ss.; H. BERNARD, *Premières fouilles à Saint-Riquier*, in *Karl der Grosse, Lebenswerk und Nachleben*, Bd. III, Karolingische Kunst, Düsseldorf 1965, p. 369 ss.; J. HUBERT - J. PORCHER - W. F. VOLBACH, *L'impero carolingio*, Milano 1968; F. MÖBIUS, *Westwerkstudien - Centula*, Jena 1968; W. BRAUNFELS, *Monasteries of Western Europe*, op. cit.; C. PEROGALLI, *L'architettura dell'Alto Medio Evo occidentale*, Milano 1974; R. RICHARD, *L'Abbaye de Saint-Riquier*, in *La Revue française*, n. 272, Paris 1974, pp. 11-25.

\* EFFMANN e DURAND per primi e quasi contemporaneamente ci hanno dato saggi restituttivi della pianta dell'Abbaziale di Saint-Riquier e dell'alzato (Effmann soltanto). Il DURAND in una pubblicazione successiva (*L'église de Saint-Riquier*, Paris 1933, p. 11 ss.), prendendo in esame le conclusioni raggiunte da entrambi reputò importante per la ricerca considerare soprattutto i punti su cui gli studi condotti da lui stesso

e dall'archeologo tedesco davano uguale risultato, tenendo presente che erano stati frutto di indagini indipendenti l'una dall'altra e perciò costituivano una doppia verifica. Venticinque anni dopo, non dello stesso parere troviamo l'HUBERT (*Saint-Riquier et le monachisme...*, art. cit., p. 297) che rifiuta il saggio restitutivo dell'Effmann ed accetta unicamente lo studio del Durand. La critica più recente, pur considerando le divergenze esistenti, li accoglie entrambi (cfr. ad es. J. ACHTER, art. cit.; C. PEROGALLI, op. cit.; C. HEITZ, art. cit.). L'Hubert, comunque, che sistematicamente ha continuato ad approfondire l'argomento nei suoi molteplici aspetti, anche al di là di quello strettamente archeologico, credo rimanga fino ad oggi forse la voce più autorevole, cui si aggrega la critica francese, in genere. Una vasta raccolta dei contributi dati dall'archeologo medievalista francese al problema del monachesimo (ed in cui Saint-Riquier ha un posto di preminenza) sono nel Volume *Mémoires et documents publiés par la Société de l'Ecole de Chartres*, XXIV, Jean Hubert, *Arts et Vie Sociale de la Fin du Monde antique au Moyen Age, Etudes d'archéologie et d'histoire*. Recueil offert à l'auteur par ses élèves et ses amis, Genève 1977.

<sup>5</sup> Cfr. nota 1 in generale.

<sup>6</sup> Sulla base della documentazione archivistica studiata dalla critica competente (J. HUBERT, *Rome et la Renaissance carolingienne*, in *Roma e l'età carolingia*, Atti delle giornate di studio a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma, Roma 1976, p. 10, considera l'enorme importanza dello studio del Lot per il problema di Centula), gli storici dell'arte hanno sempre considerato il complesso monasteriale di Centula ed il suo schema comprendente le tre chiese disposte a triangolo e dedicate a San Ricario ed al Salvatore, a San Benedetto, a Santa Maria, opera compiuta da Angilberto tra il 790 ed il 799 circa. Queste due date, benché alcuni studiosi le facciano slittare in più o in meno, comunque di pochissimo tempo, sono state giustificate da motivazioni precise, quali l'entrata di Angilberto nel monastero, la sua nomina ad abate, la consacrazione delle chiese. Cfr. J. P. MIGNE, *Patrologia Latina*, T. 99, p. 831 ss. (che si rifà a MABILLON, op. cit.), da cui risulta che le date più probabili sono il 790 per l'entrata di Angilberto nel monastero, il 793 per la sua elezione ad Abate (in documenti ufficiali di quest'anno figura questo titolo, contrariamente ad altri del 792, ma l'EFFMANN in *Centula...*, op. cit., p. 1, rimandando alla *Bibliotheca rerum germanicarum*. Tom. VI, WATTENBACH et DUEMMER, *Monumenta Alcuiniana*, Berolini 1873, p. 173, n. 4, anticipa l'elezione di Angilberto al 790). Per la data di consacrazione delle chiese, il Migne dà l'801, mentre il Leclercq (cfr. Riquier (Saint), art. cit., p. 2452) il 799 (Carlo Magno trascorrerebbe a Centula la Pasqua dell'800, a consacrazione avvenuta). L'HUBERT, che in un primo momento (*L'architecture religieuse...*, op. cit., p. 66) condivide queste datazioni, undici anni più tardi anticipa la conclusione del complesso al 788 (*Saint-Riquier*

et le monachisme bénédictin..., art. cit., p. 294) e sedici anni più tardi (*L'impero carolingio*, op. cit., p. 1) ancora senza motivazione apparente, posticipa i lavori tra il 799 e l'809; C. ENLART (*Archéologie française, Architecture religieuse depuis les temps mérovingiens jusqu'à la Renaissance*, Paris 1902, I, p. 156) comprende il periodo dei lavori tra il 793 ed il 798. Il BRAUNFELS (*Monasteries of Western Europe*, op. cit., p. 31), pone l'inizio dei lavori al 789. Queste comunque sono, come si è detto, variazioni di date che non incidono sull'ascrizione di Centula al periodo di Angilberto, su cui la critica è perfettamente unanime. Per un confronto diretto con l'edizione di MABILLON vedi *Acta...*, op. cit., IV sec., 1, p. 90 ss.

Per il recupero della forma originaria dell'Abbaziale fondamentali lavori restano quelli dell'EFFMANN (op. cit.) e del DURAND (op. cit.). Successivamente HUBERT proseguì gli assaggi in loco ed il LEHMANN ripropose un saggio restitutivo della chiesa di Angilberto (cfr. R. RICHARD, *L'Abbaye de Saint-Riquier*, art. cit., p. 12 ed. E. LEHMANN, *Die Anordnung der Altäre in der karolingischen Klosterkirche zu Centula*, in *Karl der Grosse*, op. cit., Bd. III, pp. 374-383 e fig. 3); i resti archeologici ritrovati sono tutti, secondo la critica, del periodo di Angilberto.

La costruzione di San Ricario sarebbe irrimediabilmente perduta.

Per l'ubicazione, il riscontro in loco delle due chiese minori, l'estensione del complesso cfr. in particolare J. HUBERT, *Saint-Riquier*, art. cit., p. 301.

<sup>6 bis</sup> È stata studiata, ad es., la disposizione degli altari, l'orientazione dell'abbaziale nel contesto della problematica « more romano », il cerimoniale delle processioni, oltre alla scultura. Rimando indicativamente al catalogo della mostra *Die Ausstellung Karl der Grosse*, op. cit., ed al III vol. dell'opera *Karl der Grosse*, op. cit., in cui è possibile trovare anche un'esauriente bibliografia; inoltre cfr. C. HEITZ, *More romano, problèmes d'architecture et liturgie carolingienne*, in *Atti delle giornate di studio a cura dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma*, Roma 1976, pp. 27-37, in cui l'Abbaziale di Centula è presa in considerazione nel quadro di un *excursus* che esamina l'orientazione delle chiese francesi carolingie; Id., *Nouvelles interprétations...*, art. cit., p. 105 ss., per le analogie liturgiche con San Gallo; per la scultura di Centula ed i possibili paralleli con altre architetture del periodo, cfr. E. MALE, *L'art religieux de la fin du Moyen-Age en France*, Paris 1949, pp. 50, 194, 226 e J. HUBERT, *Quelques sources de l'art carolingien*, in *I problemi della civiltà carolingia, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medio Evo*, Spoleto 1954, pp. 215-225.

<sup>7</sup> Cfr. n. 3.

<sup>8</sup> Cfr. n. 3 e, per la pianta di Santa Maria: H. BERNARD, *Premières fouilles...*, art. cit., p. 370, fig. 1 e J. HUBERT - J. PORCHER - W. F. VOLBACH, *L'impero carolingio*, op. cit., p. 303, fig. 364.

<sup>9</sup> Cfr. F. LOT, *Hariulf, Chronique...*, op. cit., Liber I, cap. IV, p. 12, e cap. VI, p. 15, da cui risulta che Ariolfo trae l'epoca da calcoli circa l'arrivo di Caidoc sotto il regno di Sigebert I (561-575). « Ce renseignement — commenta il Lot (n. 1, stessa pagina) — n'a aucune valeur historique ».

Anche il Durand rileva i numerosi anacrosmi esistenti (cfr. G. DURAND, *Saint-Riquier*, op. cit., p. 135).

<sup>10</sup> Id., *ibid.*, cap. VI, p. 15 ss.

<sup>11</sup> Id., *ibid.*, p. 21 (missionario in Britannia), p. 29 ss. (incontro con Dagoberto e notizia dei suoi lasciti). Cfr. anche D. J. MABILLON, *Acta...*, op. cit., sec. II, p. 176 ss.; J. P. MIGNÉ, *Patrologia latina*, op. cit., T. 101, 2, p. 689, n. a (riguardo alla « campaniam » che Dagoberto avrebbe donato).

<sup>12</sup> Sull'identificazione Argubium/Forestis - Cella/Forest - Montier, scrive il MABILLON (*ibid.*, p. 176) « ...quod sit Argubium ignoratur. Locus erat sine dubio prope silvam Criscianensem in qua monasterium a S. Richario extructum esse... ». Non pare esistano comunque dubbi sull'identificazione del luogo con la odierna Forest-Montier. Cfr. ad es. Id., *ibid.*, II sec., p. 183, n. c; J. P. MIGNÉ, *Patrologia Latina*, op. cit., T. 101, 2, p. 689, n. c; H. LECLERCQ, *Riquier (Saint)*, in *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie*, T. XIV, 2, Paris 1948, p. 2431.

<sup>13</sup> J. D. MABILLON, *Acta...*, op. cit., II sec., p. 183; J. P. MIGNÉ, *Patrologia Latina*, op. cit., T. 101, p. 689; F. LOT (*Hariulf, Chronique...*, op. cit., p. 36) specifica che le spoglie di S. Ricario restano in Forestis-Cella solo cinque mesi e dodici giorni, cioè dalle VI Kal. di maggio alle VII Idi di ottobre. Dopo di che avvenne la *Translatio*.

<sup>14</sup> Cfr. J. D. MABILLON, *Acta...*, op. cit., IV sec., p. 106; W. EFFMANN, *Centula...*, op. cit., pp. 19-20; J. P. MIGNÉ, *Patrologia Latina*, op. cit., T. 99, p. 841 ss. (*De restauratione Mon. Centul.*); H. LECLERCQ, *Riquier (Saint)*, art. cit., p. 2436; A. LENOIR, *Architecture monastique*, op. cit., II, p. 298; J. HUBERT, *Saint-Riquier...*, art. cit., p. 300.

<sup>15</sup> Per le dediche delle chiese cfr. ad es. J. D. MABILLON, *Acta...*, op. cit., IV sec., p. 107; L'HUBERT (*Saint-Riquier...*, art. cit., p. 299) scrive che l'Abbaziale fu dedicata da Angilberto alla Madre di Dio a San Ricario ed al Salvatore. Questo non mi sembra trovi conferma nelle Fonti, in cui, anzi, è giustificata la costruzione di Santa Maria proprio perché venne tolta da Angilberto l'intitolazione dell'Abbaziale alla Madonna (rimando, a questo proposito alla n. 45 del presente studio).

<sup>16</sup> Cfr. ad es. J. HUBERT, *Saint Riquier...*, art. cit., pp. 299-300.

<sup>17</sup> Id., *ibid.*, p. 301.

<sup>18</sup> Le due incisioni (datate 1612 quella di PETEAU e 1673 quella di MABILLON) sono generalmente riprodotte, anche entrambe, nei lavori che hanno per

oggetto Centula. Oltre che agli studi di MABILLON (*op. cit.*), e PETEAU (*op. cit.*) rimando all'HUBERT (*Saint-Riquier, art. cit.*, Tav. 1, A-B) che le riporta tutte e due. Per la storia della miniatura di Ariolfo e la problematica circa la sua datazione cfr. H. LECLERCQ, *Riquier (Saint), art. cit.*, pp. 2436-37, che riporta anche le scritte delle due incisioni. Il LENOIR, *Architecture monastique, op. cit.*, I, p. 27, n. 16 ci dà una edizione di quella di Peteau, ma omette i nomi delle chiese che figurano, nell'originale, sulle singole costruzioni. È noto che le due incisioni pur essendo quasi contemporanee e ricavate dalla medesima miniatura differiscono in diversi particolari presi ampiamente in esame dalla critica. Vorrei qui aggiungere che la scritta 'S. Richarius' figura nel corpo della chiesa alla destra di chi guarda nell'edizione del Peteau ed alla sinistra in quella di Mabillon. Il DURAND (*Saint-Riquier, op. cit.*, pp. 142-144) considera che se la miniatura fosse del tempo di Angilberto e poi ricopiata da Ariolfo, questo sarebbe in contrasto con la scritta S. Richarius che figura da sola, mentre è risaputo che nel IX secolo era grandissimo il culto del Salvatore, al quale infatti era stata dedicata la chiesa, unitamente a San Ricario. Però lo stesso Durand successivamente annota che già Angilberto denomina la chiesa con il solo appellativo di San Richarius, in alcuni suoi scritti.

<sup>19</sup> Cfr. J. HUBERT (*Saint-Riquier..., art. cit.*, p. 301) considera la veduta schematica, indicativa soltanto di uno spazio (cfr. anche ID., *L'architecture religieuse..., op. cit.*, p. 66). Questo vale soprattutto per quello che alcuni considerano il chiostro e che, secondo l'archeologo francese, deve intendersi invece quale area occupata da edifici ed altro utile alla sopravvivenza del monastero. Le fonti scrivono: «Claustrum vero monachorum triangulum factum est, videlicet a S. Richario usque ad S. Mariam tectus unus, a S. Maria usque ad S. Benedictum tectus unus itemque a S. Benedicto usque ad S. Richarium tectus unus». (Cfr. ad es. J. VON SCHLOSSER, *Schriftquellen zur Geschichte der Karolingischen Kunst*, Wien 1892, p. 259). Lo spazio è, per l'Hubert, molto ampio perché lo si intenda come un comune chiostro per monaci. La sua tesi vorrebbe della miniatura di Ariolfo un piano di San Gallo in cui non figurano le scritte (a proposito di San Gallo e delle sue reali proporzioni è di recente stato pubblicato l'articolo di E. FORNIE, *The proportions of the St. Gall Plan*, in *The Art Bulletin*, 60, 4, New York 1978, pp. 583-589).

<sup>20</sup> I. ACHTER, *Zur Rekonstruktion..., art. cit.*, p. 135; H. LECLERCQ, *Riquier (Saint)..., art. cit.*, p. 2437.

<sup>21</sup> J. HUBERT, *Saint Riquier..., art. cit.*, p. 296.

<sup>22</sup> Per la storia delle ricostruzioni, in generale cfr. I. ACHTER, *Zur Rekonstruktion..., art. cit.*, p. 135 ss.; G. DURAND, *L'Eglise de Saint-Riquier, op. cit.*, p. 9 ss.; W. EFFMANN, *Centula..., op. cit.*, p. 23 ss.

<sup>23</sup> Cfr. H. LECLERCQ, *Riquier (Saint)..., art. cit.*, p. 2438 ss., riassuntivo delle conclusioni di Durand ed Effmann; C. PEROGALLI, *Architettura dell'Alto Me-*

*dioevo occidentale, op. cit.*, pp. 217-218 che accetta e riporta la pianta e l'alzato di Effmann; A. LENOIR, *Architecture monastique, op. cit.*, II, p. 61, 62, 64, 67, 68 (per le tre torri, la dedicazione dei loro altari agli Arcangeli, i confronti con San Gallo); per gli altri problemi e soprattutto per il Westwerk di Centula, la sua importanza, il parallelo con altri esempi famosi, oltre che all'EFFMANN (*Centula, op. cit.*, p. 133 ss.; rimando indicativamente a C. HEITZ, *Nouvelles interpretations..., art. cit.*, p. 109; R. KRAUTHEIMER, *The carolingian revival of early christian architecture*, in *The Art Bulletin*, 24, New-York 1922, p. 27; E. LEHMANN, *Karolingische Architektur, art. cit.*, p. 258 ss.; J. HUBERT, *Cryptae inferiores et cryptae superiores dans l'architecture religieuse de l'époque carolingienne*, in *Mélanges d'Histoire du Moyen Age Louis Halphen*, Paris 1951, p. 356 ss.; E. LEHMANN, *Die Architektur zur Zeit..., art. cit.*, p. 309 ss.; A. MANN, *Grossbauten vorkarolingischer Zeit und aus der Epoche von Karl dem Grossen bis zu Lothar I*, in *Karl der Grosse, op. cit.*, III, p. 320 ss.; H. REINHARDT - E. FELS, *Etude sur les églises porches carolingiennes et leur survivance dans l'art roman*, in *Bulletin Monumental*, 86, Paris 1937, p. 425 ss.; ID., *Comment interpreter le plan carolingien de Saint-Gall*, in *ibid.*, p. 269 ss.; R. RICHARD, *L'abbaye de Saint-Riquier, art. cit.*, p. 11 ss.; P. HÉLIOT, *La façade et la tour..., art. cit.*, p. 12 ss.; F. MÖBIUS, *Westwerk und frühfeudaler Kaiserkult, op. cit.*; ID., *Westwerkstudien - Centula, op. cit.*; A. MANN, *Karolingische Baukunst*, in *Die Ausstellung..., op. cit.*, pp. 389-437; P. HEDWIG, *L'abbaye de Saint Denis et les problèmes de l'architecture de la fin de l'antiquité jusqu'à l'époque carolingienne*, in *Palladio*, XIV, 4, Roma 1964, p. 139 ss.; M. D'ONOFRIO, *La Königshalle di Lorsch*, in *Roma e l'età carolingia, op. cit.*, pp. 128-138 (per Centula p. 136).

Per la forma della chiesa di Santa Maria, cfr., oltre ai già citati lavori di BERNARD ed HUBERT (vedi n. 8 del presente studio) C. HEITZ, *Nouvelles interpretations..., art. cit.*, p. 109 ss. e J. HUBERT, *Rome et la renaissance carolingienne, art. cit.*, p. 10; ID., *L'architecture religieuse..., op. cit.*, p. 66, ove, prima degli scavi, l'archeologo francese ipotizza una chiesa di Santa Maria con pianta accentrata, unitamente al Grabar.

<sup>24</sup> H. REINHARDT - E. FELS, *Etude sur les églises-porches..., art. cit.*, p. 425 ss.; M. SALMI (*L'architettura in Italia durante il periodo carolingio*, in *I problemi della civiltà carolingia, op. cit.*, p. 237) considerando il caso rarissimo dei due cori opposti dell'abbazia di Farfa, ipotizza la derivazione di questa tipologia dall'esempio di Centula.

<sup>25</sup> Cfr. A. LENOIR, *Architecture monastique, op. cit.*, II, p. 61 ss., anche per le ipotesi delle torri di Centula quali torri campanarie. Il problema della comparsa delle prime torri campanarie è stato molto dibattuto ed oggetto anche, in Italia, di lunghe controversie (cfr. ad es. i numerosi articoli in contraddittorio di O. GARDELLA e L. TESTI pubblicati sulle riviste

*Rassegna d'Arte e L'Arte* all'inizio di questo secolo). Per la Francia cfr. D. JALABERT, *Clochers de France*, Paris 1968, da cui l'uso dei campanili viene ad essere notevolmente anticipato rispetto a quanto affermato dalla critica italiana.

<sup>26</sup> W. EFFMANN, *Centula...*, op. cit., fig. 1.

<sup>27</sup> Vedi n. 23.

<sup>28</sup> Cfr. *Charlemagne - Aix-la-Chapelle*, Düsseldorf 1965 (cat. della mostra, ed. francese), p. 419.

<sup>29</sup> Cfr. n. 12.

<sup>30</sup> Cfr. J. HUBERT, *Saint Riquier...*, art. cit., p. 308; A. GRABAR, *L'art. de la fin de l'antiquité...*, op. cit., II, p. 935, n. 2 (per osservazioni generali sulla dedicazione di chiese alla Vergine e San Pietro nei monasteri della Francia preromanica).

<sup>31</sup> H. LECLERCQ, *Riquier (Saint)*, art. cit., p. 2437; R. DE LASTEYRIE (*L'architecture religieuse en France à l'époque romane*, Paris 1912, p. 143) considera le diverse deduzioni che possono essere tratte dalla lettura del Durand e ritiene che il miniaturista sia stato fedele a quanto gli era davanti nel sec. XI.

<sup>32</sup> J. HUBERT, *Saint-Riquier...*, art. cit., p. 302.

<sup>33</sup> Per il 'Praeceptum' di Carlo Magno cfr. ad es. J. D. MABILLON, *Acta...*, op. cit., IV sec., 1, pp. 97-98; J. P. MIGNÉ, *Patrologia latina*, op. cit., T. 97, 1, pp. 986-988 (datato 798); il LOT (*Hariulf, Chronique...*, op. cit., p. 314) si rifà alle edizioni BÖMER-MÜHLBACHER (*Regest*, pp. 133-134, n. 328) e SICKEL (*Acta Carolin.*, II, 59-60 e 276).

<sup>34</sup> Cfr. J. D. MABILLON, *Acta...*, op. cit., II sec., p. 201. Per il censimento cfr. ID., *ibid.*, IV sec., p. 99. Cfr. anch'è J. P. MIGNÉ, *Patrologia latina*, op. cit., t. 97, 1, p. 986 e lo stralcio del documento riportato a p. 75 del presente studio (doc. 2).

<sup>35</sup> ID., *ibid.*, II sec., p. 188.

<sup>36</sup> Cfr. nota 33 con il doc. n. 1 riportato a p. 75 del presente studio.

<sup>37</sup> La stessa storia di San Ricario è controversa, nelle fonti.

Il DURAND (*Saint-Riquier...*, op. cit., p. 135) esprime dubbi sulla cronaca del PONCELET che lo vorrebbe nipote di Clovis I; il MABILLON (*Acta...*, op. cit., II sec., p. 179) esprime anch'egli dubbi come il LOT (cfr. n. 9 del presente studio). Non vengono comunque proposte alternative. Per l'impossibilità di identificare Gilesmaro rimando al LOT, *ibid.*, p. 29, n. 1.

Per S. Rictrude cfr. il LOT, *ibid.*, p. 27, che riporta la versione della cronaca, e quanto risulta dalla vita di Santa Rictrude, morta in fine VII sec. Rimando anche ai dubbi espressi dal MABILLON in proposito (*Acta...*, op. cit., II sec., p. 187) ed alla nota 42 del presente studio.

<sup>38</sup> Studio storico su Saint-Denis è il vol. di D. M. FELBIEN, *Histoire de l'Abbaye royale de Saint-Denis en France*, Paris 1706, p. 7 r.-10 v. (per i lasciti di

Dagoberto). Cfr., inoltre, a proposito delle « campanias » donate a Saint-Denis i documenti prodotti in quest'opera. Per i documenti cfr. anche A. DU CHESNE, *Historiae Francorum scriptores coetanei*, Lutetiae Parisiorum 1634, pp. 688-689; J. P. MIGNÉ, *Patrologia Latina*, op. cit., T. 80, p. 500 ss.; ID., *ibidem*, T. 96, p. 139 ss.; Il MABILLON (*Acta...*, op. cit., IV sec., II, p. 596) vorrebbe Saint-Denis e Centula costruite nello stesso periodo.

<sup>39</sup> J. D. MABILLON, *Acta...*, op. cit., II sec., p. 179.

<sup>40</sup> Cfr. n. 3 del presente studio.

<sup>41</sup> E. JOSI (*Enciclopedia Cattolica*, Città del Vaticano, 1953, X, p. 1637 ss.) pone intorno al 624 la datazione della prima Centula. Generalmente, poiché non ci si può basare su testimonianze d'archivio, vengono dati i termini della vita di San Ricario senza specificare con esattezza il periodo di fondazione. Cfr. anche le successive note 42 e 43.

<sup>42</sup> Cfr. ad es. A. POTTHAST, *Wegweiser durch die Geschichtswerke des Europäischen Mittelalters bis 1500*, Graz 1954, II, p. 1549 (S. Rictrudis abbatissae marcianensis c. ca 688 ab Hucbaldo monacho elnonensi scripta A. 907). Per una bibliografia più estesa su S. Rictrude rimando indicativamente a *Bibliotheca Hagiographica Latina*, op. cit., pp. 1050-1051.

<sup>43</sup> Per la vita di S. Silvino cfr. J. D. MABILLON, *Acta...*, op. cit., III sec., p. 287.

<sup>44</sup> Rimando alle note 42 e 43. Inoltre per l'epitaffio di San Ricario cfr. J. D. MABILLON, *Acta...*, op. cit., IV sec., p. 112.

<sup>45</sup> « ... Qui antique illi sancti Richarii ecclesia in honore Sanctae Mariae fuerat consecrata, ne videtur... Dei matrem exhonorasce, alteram ei construxit ». Cfr. F. LOT, *Hariulf, Chronique...*, op. cit., p. 56; « ... in honore sancti Benedicti abbatis et reliquorum sanctorum regularium abbatum... ». Cfr. ID., *ibid.*, p. 58.

<sup>46</sup> Vedi il « Praeceptum » di Carlo Magno qui riportato a p. 75.

<sup>47</sup> Hericus, abate di Saint-Riquier ottenne la riconferma del Beneficio di Carlo Magno dall'imperatore Ludovico (cfr. ad es. J. D. MABILLON, *Acta...*, op. cit., II sec., p. 201).

<sup>48</sup> « In Forestis Cella habentur tres ecclesiae, prima sanctae Mariae, secunda Sancti Petri, tertia Sancti Richarii... ». Cfr. ID., *ibid.*, IV sec., 1, p. 99.

<sup>49</sup> Cfr. n. 14 del presente studio.

<sup>50</sup> Cfr. J. HUBERT, *Saint-Riquier...*, art. cit., p. 301.

<sup>51</sup> ID., *ibid.*, pp. 294-302; il BRAUNFELS (*Monastic Architecture...*, op. cit., p. 22), dà un giudizio forse troppo restrittivo; C. HEITZ (*Nouvelles interprétations...*, art. cit., p. 106) considera gli studi fatti e quanto resterebbe da fare.

<sup>52</sup> H. LECLERCQ, *Riquier (Saint)*, art. cit., p. 2437.

<sup>53</sup> A. LENOIR, *Architecture...*, op. cit., I, p. 56.

<sup>54</sup> N. ABERG, *The Occident and the Orient in the Art of the seventh Century*, Stockholm 1943, pp. 5-14, pp. 25-26; W. HOLMQVIST, *Kunstprobleme der Merovingerzeit*, Stockholm 1939, p. 200 ss.; A. GRABAR, *L'Art de la fin de l'antiquité...*, op. cit., II, in particolare per Centula cfr. p. 934 ss. Inoltre cfr. J. DE-CARREAUX, *Les moines et la civilisation en Occident*, Paris 1962.

<sup>55</sup> Cfr. proprio a questo proposito R. KRAUTHEIMER, *The carolingian revival of early christian architecture*, in *The Art Bulletin*, 24, New York 1922, p. 4, pp. 23-38.

<sup>56</sup> Cfr. H. BERNARD, *Nouvelles fouilles...*, art. cit., p. 370 ss.

<sup>57</sup> Cfr. n. 51.

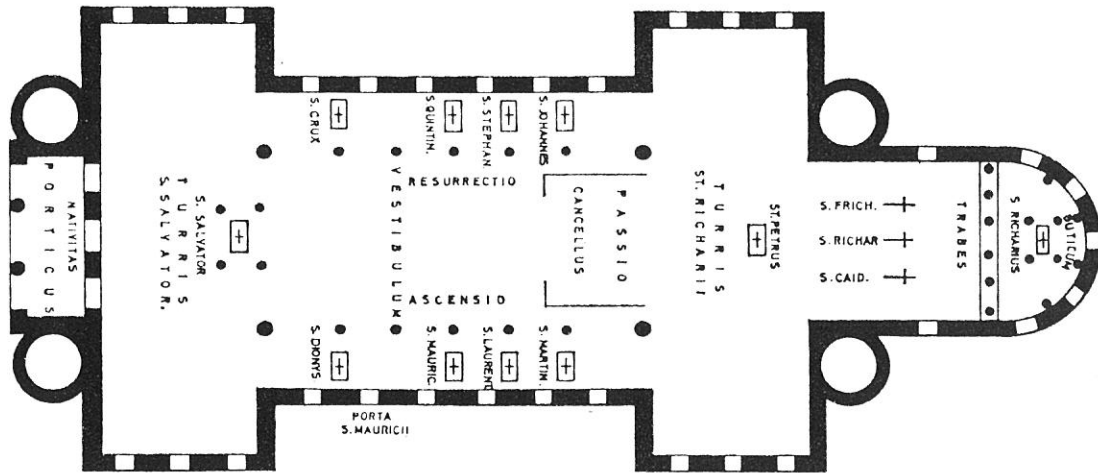
<sup>58</sup> J. HUBERT, *Saint-Riquier...*, art. cit., p. 300 ss. Cfr. anche n. 19.

<sup>59</sup> Rimando all'art. di M. VIEILLARD-TROIEKOUROFF, *L'Architecture en France...*, art. cit., p. 337 ss., in cui sono riassunti i risultati degli scavi in Saint-Denis ed è data la bibliografia dei lavori di Crosby, Fleury e Formigé. Si è potuto constatare che i muri della più antica fondazione sono di misure inferiori di quelli

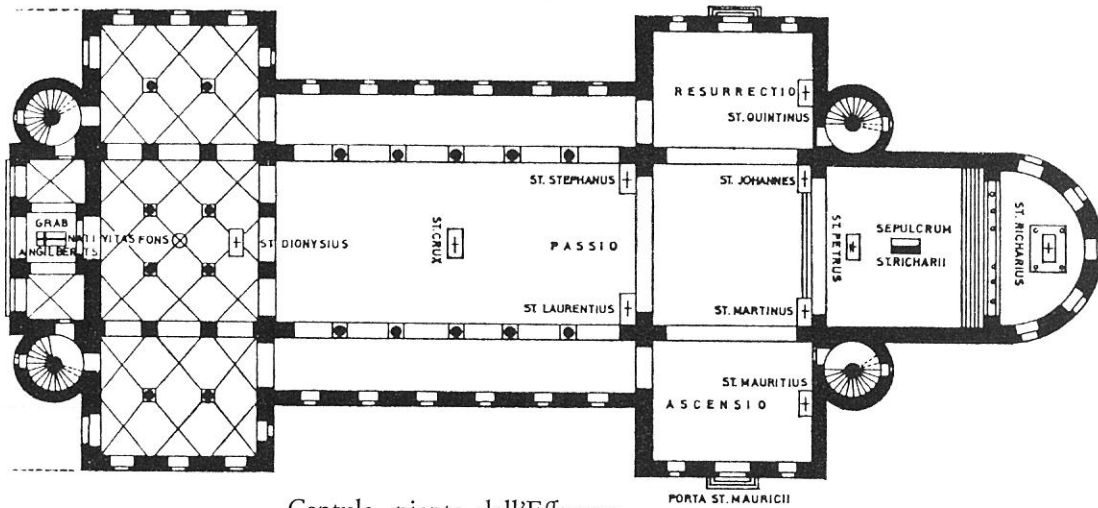
carolingi. Formigé attribuisce alla chiesa carolingia una ricostruzione esatta su quella di Dagoberto, ma su tale affermazione i pareri divergono.

Anche per Jouarre i dati non sono determinanti per fare luce sul periodo in questione. Mi sembra comunque che la descrizione delle fonti, qui, sia interessante. Verso la fine del VII sec., infatti, essa sorgeva all'interno di una cinta muraria quadrata, munita di torri, aveva due grandi chiese, una terza al centro del cimitero e tre oratori fra cui erano comprese le abitazioni dei monaci. Era inoltre fornita di portici.

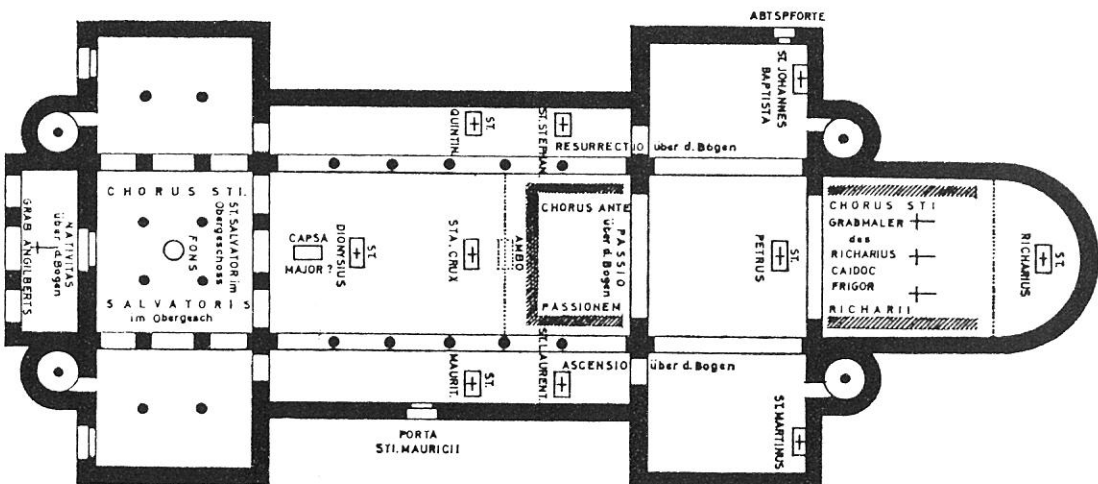
<sup>60</sup> Cfr. CH. HIGOUNET, *Le problème économique: l'église et la vie rurale pendant le très haut moyen âge*, in *Le chiese nei regni dell'Europa occidentale e i loro rapporti con Roma sino all'800*, *Settimane di Studio del Centro italiano di Studi sull'Alto Medio Evo*, VII, 2, Spoleto 1960, pp. 775-791, in cui si tratta delle proprietà monastiche e delle loro estensioni, da San Colombano a Carlo Magno. Cfr. anche E. EWIG, *Kirche und Civitas in der Merowingerzeit*, *ibid.*, I, pp. 45-71 (per l'esame dei raggruppamenti di chiese ed oratori accanto ad una chiesa principale); J. DE-CARREAUX, *Les moines...*, op. cit., p. 342 ss. (per la donazione di grandissime proprietà fatte da Sigeberto, II nel VII sec. ed altri esempi analoghi).



Centula, Pianta del Durand.



Centula, pianta dell'Effmann.



Centula, pianta del Lehmann.

Fig. 1. - Centula, Abbaziale: Saggi restitutivi della pianta (da E. Lehmann).

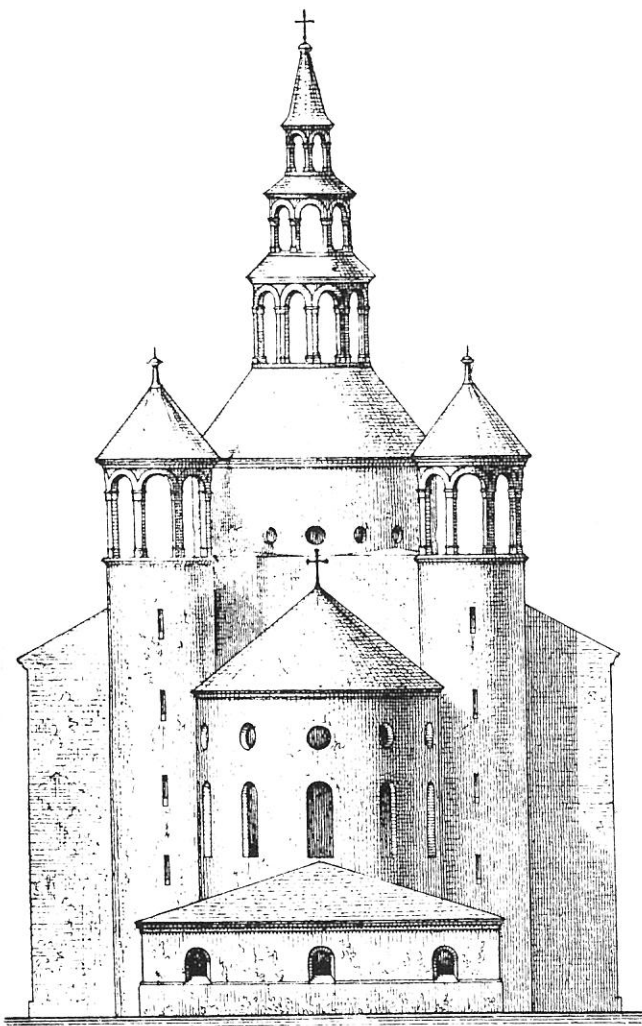


Fig. 2. - Centula, Abbazia: saggio restitutivo dell'alzato secondo l'Effmann (da W. Effmann).

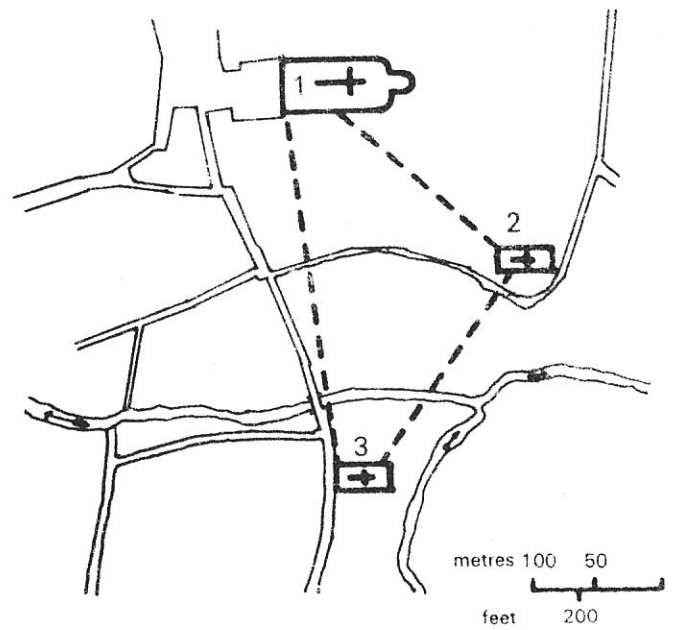


Fig. 4. - Centula, topografia del complesso: 1. Abbazia; 2. San Benedetto; 3. Santa Maria (da W. Braunsfels).

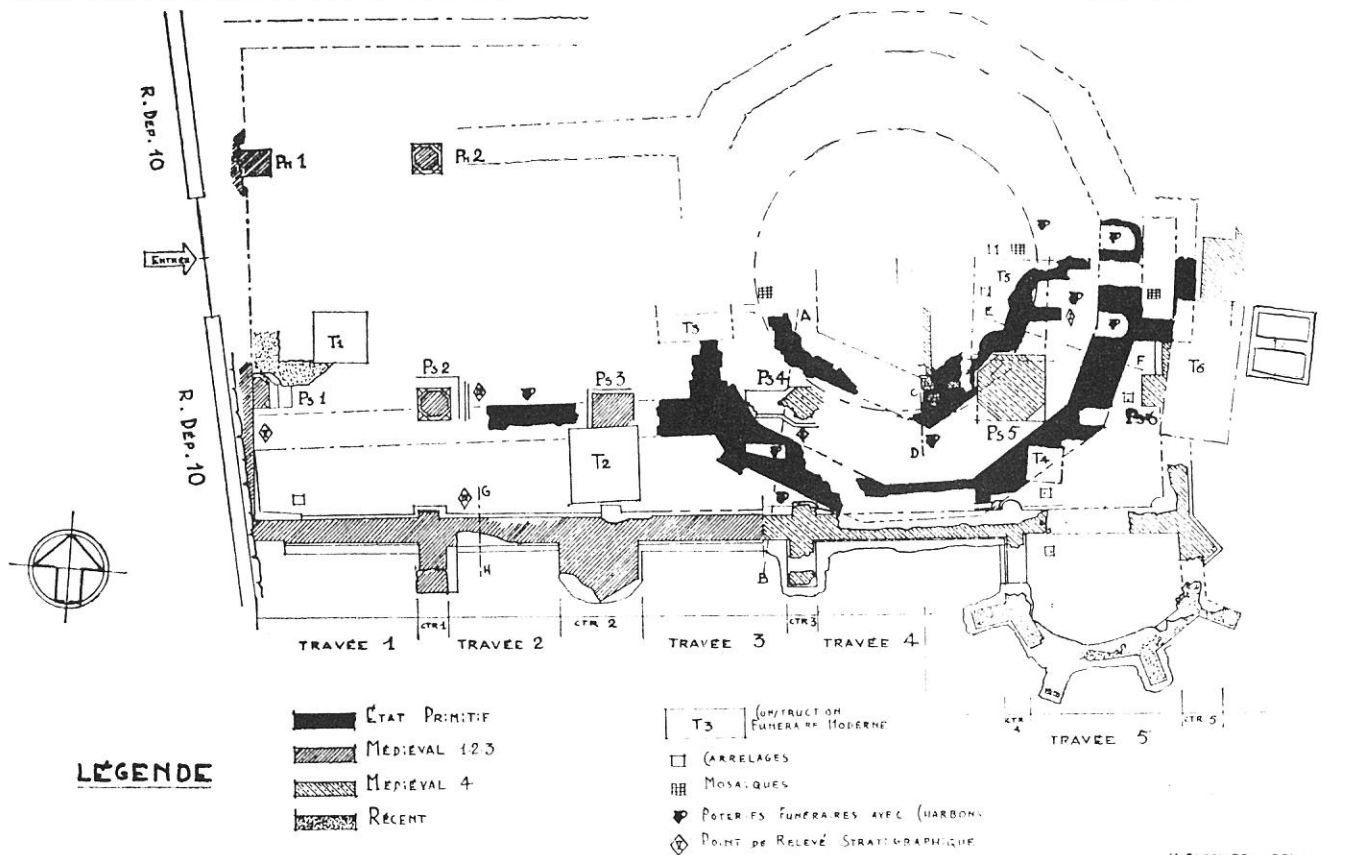






Fig. 5. - Centula, Incisione tratta dalla miniatura di Ariolfo. Esempiare di P. Peteau (da W. Braunfels).